

Aldo Pessina
Giovanna Masoni Brenni
Rocco Olgiati
Roberto Fisch
Giancarlo Ré
consiglieri comunali PLR

Lodevole Municipio
della Città di Lugano
Palazzo Civico
6900 Lugano

Lugano, 5 luglio 2002

QUALITÀ DI VITA E SICUREZZA IN CITTÀ

Onorevole Sindaco,
Onorevoli Municipali,

Il Partito Liberale Radicale di Lugano, nel suo programma elettorale per il quadriennio 2000 - 2004, ha riservato particolare attenzione alla qualità di vita ed alla sicurezza dei cittadini.

Purtroppo stiamo assistendo, con un amaro senso d'impotenza, ad un diffuso degrado dei valori che rivestono carattere essenziale delle nostre abitudini di vita. Siamo coscienti che, entro certi limiti, vandalismi e microcriminalità sono difficilmente contrastabili. Ma non dobbiamo arrenderci. La qualità di vita ed il volto della nostra Città ne risentirebbero, vanificando l'impegno che codesto Municipio, coadiuvato dal nostro Consiglio Comunale, per anni ha profuso per mantenerli alti.

La qualità di vita e la sicurezza dei nostri cittadini sono beni importantissimi, che devono essere in testa alle nostre preoccupazioni.

È soprattutto la presenza degli spacciatori che agiscono spavalidamente nelle vie del centro, nei parchi e nei luoghi frequentati dalla nostra gioventù, che c'induce a presentare quest'interpellanza.

Dopo che le azioni della nostra Polizia sono riuscite a debellare, o perlomeno a ridimensionare sensibilmente, la piaga degli spacciatori albanesi, ci troviamo ora di fronte a nuove organizzazioni di spacciatori che, secondo quanto riferito dalla stampa, sono attualmente individuabili in richiedenti l'asilo di colore, ospiti dei Centri per Richiedenti l'asilo della Croce Rossa o dimoranti in appartamenti che sfuggono ad ogni controllo. Si tratta perlopiù spacciatori africani che si muovono in gruppi, importunando apertamente di passanti con l'offerta di

droga, provocano preoccupanti sentimenti di timore, non solo negli anziani e nelle donne sole, ma pure nei cittadini meno vulnerabili. Risse fra questi spacciatori sono ormai all'ordine del giorno e, purtroppo, non fanno neppure più notizia.

Sappiamo che la nostra Polizia Comunale, che ben collabora con la Polizia Cantonale, è molto attenta ed attiva nei controlli e nei fermi. Purtroppo, quest'azione è vanificata dall'indulgenza delle nostre leggi.

Già lo scorso 14 novembre 2001, i consiglieri comunali del PLR, Giancarlo Ré, Giovanna Masoni, Aldo Pessina, Davide Enderlin, Rinaldo Gobbi e Adriano Censi, prendendo spunto da un'intervista del Corriere del Ticino al signor Giorgio Galusero, responsabile del servizio antidroga della Polizia cantonale, che affermava: "... Individui che continuano a delinquere anche dopo essere stati arrestati e rimessi in libertà provvisoria e che non possono essere espulsi perché privi di documenti d'identità", inoltrarono un'interpellanza esternando profonda preoccupazione.

È di questi giorni la notizia di un ennesimo blitz in un centro per asilanti ove furono ritrovate e sequestrate numerose "bolas" in possesso di queste persone: il tutto senza che si potessero effettuare arresti. Sono fatti che generano sconcerto e rabbia.

Tutto ciò, oltre a mettere in pericolo la vivibilità del nostro paese, potrebbe ingenerare un sentimento di sfiducia e d'impotenza anche in coloro che lottano di continuo per garantire la sicurezza dei cittadini.

La prossima apertura del Centro per recalcitranti a Cornaredo (centro d'accoglienza securizzato, come lo ha definito il Dipartimento delle Istituzioni), ci trova consenzienti solo qualora si potranno adottare quelle misure di limitazione della libertà di movimento e di controllo della permanenza in loco dei futuri ospiti.

Non, invece, se costoro potranno profittare della medesima tolleranza che regola i Centri per asilanti della Croce Rossa Svizzera: in quest'eventualità non si farebbe che concentrare il fenomeno in prossimità delle zone di spaccio cittadine, peggiorando la già grave situazione attuale.

Siamo certi che codesto lodevole Municipio saprà rassicurarci in merito.

Ma nemmeno queste misure saranno sufficienti, come insegna l'esperienza fatta in altri Cantoni. L'impressione è che le risorse dedicate non siano sufficienti.

In data 28 maggio 2002, sul Corriere è apparsa una pagina, che alleghiamo, sul progetto attuato nel Canton Vaud: 10 agenti e 2 procuratori impiegati a tempo pieno nella lotta allo spaccio; la lotta, secondo quanto riferito nell'articolo, per essere efficace non può essere sporadica.

L'On. Luigi Pedrazzini, capo del Dipartimento delle Istituzioni, nel suo commento scriveva: "Seguirò da vicino il modello vonese".

Per questi motivi, i sottoscritti, Consiglieri comunali, nonché membri dell'Ufficio presidenziale della Sezione PLR di Lugano, si avvalgono della facoltà concessa dal Regolamento del Consiglio Comunale e presentano la seguente

Interpellanza

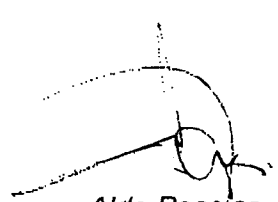
chiedendo al lodevole Municipio

1. se intende intervenire presso il Consiglio di Stato del Cantone Ticino, e per esso il Dipartimento delle Istituzioni, affinché, nell'ambito delle sue competenze,

- abbia a colmare con urgenza quelle lacune legali che impediscono l'efficacia operativa della Polizia Cantonale e Comunale;*
- promulghi, per gli ospiti del "Centro per recalcitranti", le necessarie limitazioni di movimento;*
- abbia a dotare la polizia cantonale delle necessarie risorse umane;*
- intervenga presso la Magistratura affinché applichi con la massima severità le pene di carcerazione previste dalle Leggi.*

2. se intende attuare tutto quanto nelle sue competenze per ripristinare la qualità di vita che spetta alla nostra cittadinanza.

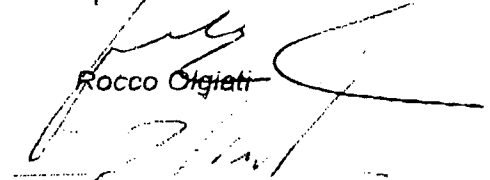
Con ogni ossequio



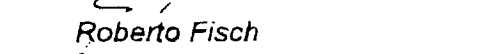
Aldo Pessina



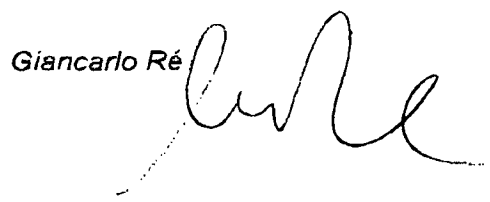
Giovanna Masoni Brenni



Rocco Ogiati



Roberto Fisch



Giancarlo Ré

OPERAZIONE STRADA

Controllate 153 persone: due terzi di loro denunciati per aver violato la legge sugli stupefacenti

Scene di spaccio sono all'ordine del giorno a Lugano. Basta percorrere le vie del centro (zona Palacongressi e Conza) per assistere a scambi di soldi richiesti all'asilo, spesso africani, e consumatori. Avengono alla luce del sole. È una realtà comune a vari cantoni. La gente si lamenta, non si sente sicura a casa propria. Gli spacciatori di bolas di cocaina arrestati a Lugano restano in cella una notte e poi sono di nuovo in strada a spacciare. Il canton Vaud ha deciso di agire. Dieci agenti e due procuratori non danno tregua ai trafficanti. I politici hanno deciso di investire in questa lotta: l'operazione, della durata di un anno, costa 1,5 milioni di franchi. La scelta di Vaud potrebbe essere seguita anche in Ticino? Abbiamo interpellato polizia e Magistratura vodese e Luigi Pedrazzini capo dipartimento istituzioni.

IL PROGETTO INIZIATO A GENNAIO DURERÀ UN ANNO - PRIMO BILANCIO: SMANTELLATE DUE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

Basta con la delinquenza in città

Il canton Vaud impiega 10 agenti e 2 procuratori nella lotta allo spaccio

Servizio di Simonetta Caratti



IL GIUDICE ISTRUTTORE VODESE

Antenen: «La cura funziona se non resta sporadica»

Due magistrati lavorano a tempo pieno a fianco della polizia nella lotta alla delinquenza in città. Le pratiche non dormono nei cassetti della Magistratura. «Anzi vengono evase in tempi accelerati», spiega Jacques Antenen giudice istruttore capo del canton Vaud. Dopo l'arresto di uno spacciatore cosa succede? «In media apriamo e chiudiamo il 90% delle inchieste nel giro di due settimane. Gran parte dei casi si risolve con decreti d'accusa decisi dal giudice d'istru-

zione (procuratore pubblico in Ticino ndr.) per un massimo di sei mesi di detenzione, senza dunque arrivare al processo». Avete introdotto procedure speciali? «Non speciali, ma accelerate». Dopo quattro mesi qual è il primo bilancio? «Lo scopo dell'operazione è ripulire le strade soprattutto dal traffico locale, da scene di vendita al dettaglio di cocaina. La gente non ne poteva più. I politici hanno reagito. Un effetto l'abbiamo già raggiunto. Chi viene arrestato, soprattutto richiedenti l'asilo, non torna a spacciare in strada. Sono persone informate: sanno che se li fermiamo una seconda volta dovranno scontare pene più pesanti. Di conseguenza continuano l'attività delinquenziale in altre nazioni o in altri cantoni, dove le procedure sono meno rigorose». Avete celle a sufficienza per incarcerare così tante persone? «Nessun problema. Pensavamo di incontrare difficoltà. Invece fila tutto liscio. Si tratta di pene piuttosto brevi per una cinquantina di persone. Il sistema carcerario soffre piuttosto per le incarcerazioni lunghe». Rinunciate ad eseguire le espulsioni? «È una misura emanata dall'autorità amministrativa. Concretizzarla è difficile soprattutto con i richiedenti l'asilo africani che hanno commesso reati. È imbarazzante: restano qui». Pensate di poter vincere la lotta allo spaccio da strada? «Funzionerà solo se si continua così. Appena si abbassa la guardia, le fila dei trafficanti si ricostituiscono e velocemente. Ciò presuppone un investimento duraturo. È una decisione politica».

«Chi viene arrestato non spaccia più. Per i riciclatori le pene sono pesanti»

Lotta dura allo spaccio in città. Lo ha deciso il canton Vaud. Il governo cantonale ha stanziato un credito di 1,5 milioni di franchi per l'operazione denominata «Strada» volta a destabilizzare la ragnatela dei trafficanti. Due giudici d'istruzione (i nostri magistrati pubblici) e un team di 10 agenti della polizia cantonale e della città di Losanna consacrano tutto il loro tempo a questi reati. È un tentativo per dare una risposta forte ai cittadini: il progetto durerà per tutto l'anno in corso. Da gennaio vari agenti sono sguinzagliati in strada, osservano i movimenti degli spacciatori, li sorprendono in flagranza di reato, li fermano per il verbale e poi scattano le manette. Le informazioni raccolte sul terreno vengono elaborate da un team di agenti che disegnano la ragnatela dei canali della droga, ricostruendo le vie di approvvigionamento e la distribuzione. Sempre al fronte insomma per non perdere colpi. «Solo così possiamo costantemente adattarci al mercato. Gli spacciatori cambiano in continuazione strategia e noi ci adattiamo», dice Jean Cristoph Sauterel capo tavocce della polizia cantonale vodese. Due magistrati sono al fianco dei poliziotti. Uno si occupa dei casi che coinvolgono minorenni. Dopo pochi mesi sono già evidenti i primi risultati. Un primo bilancio è stato appena stilato. «Abbiamo smantellato due reti di distribuzione di droga. Controllato 153 persone, due terzi sono state denunciate per infrazioni alla legge federale sugli stupefacenti: dietro le sbarre ci sono ancora quaranta spacciatori. Abbiamo sequestrato 5 chili di eroina e due di cocaina», specifica Sauterel. Il 40% dei consumatori è di nazionalità svizzera. Delle persone fermate dagli agenti, il 67% era di nazionalità africana (richiedenti l'asilo, tra i 16 ed i 25 anni) e il 15% della ex Jugoslavia (clandestini, ventenni). I primi impegnati nella lotta allo spaccio di bolas di cocaina (150 franchi al grammo), i secondi

di eroina (50 franchi al grammo). Quasi tutti non consumano, smerciano solo. Quasi tutti hanno una situazione irregolare. «Non è così per i fornitori, i grossisti: la maggior parte ha un permesso regolare di soggiorno», spiega Sauterel. Ogni droga ha la sua rotta. «Prima di arrivare a Zurigo, l'eroina transita per la Turchia. Mentre la cocaina transita dall'America del Sud, la Spagna e il Portogallo prima di approdare a Zurigo o Ginevra. Alcune inchieste ci portano anche in Ticino», conclude Sauterel. Anche a Losanna ci si



scontra con il problema delle espulsioni di quei richiedenti l'asilo colti in flagrante. Delle 41 ordinanze solo 23 sono state realizzate. «Radicare il traffico è impossibile. Ma vogliamo ostacolarlo. Non vogliamo scene di spaccio in città sotto gli occhi di tutti. La popolazione vuole sentirsi sicura», conclude Sauterel.

IN TICINO

Venti in manette per le bolas

Da aprile tre agenti della polizia cantonale si occupano a tempo pieno dello spaccio di bolas di cocaina ad opera di richiedenti l'asilo africani. «Sono pochi. Collaborano con gli agenti della comunale». È il commento del commissario capo dell'antidroga Giorgio Galusero. «Lo spaccio è concentrato a Lugano. Non chiudiamo certo gli occhi. Facciamo quello che possiamo con gli effettivi a disposizione. Ci sono anche altre richieste da seguire», aggiunge Galusero. Intanto dall'inizio dell'anno la polizia ha arrestato una ventina di richiedenti l'asilo africani che spacciavano in centro a Lugano. Mentre lo scorso anno ne sono finiti dietro le sbarre 47. La bella maggiore è che non riusciamo a rimandarli nel loro paese di provenienza», conclude Galusero.



Tre agenti della polizia di Losanna (in alto) controllano un richiedente l'asilo. Ne hanno fermati oltre 150 da gennaio. Anche a Lugano c'è il fenomeno dei venditori di bolas di cocaina (foto a lato): nello spaccio appaiono particolarmente attivi i richiedenti l'asilo africani (foto sopra). Tre agenti della cantonale da aprile si occupano esclusivamente di questi trafficanti. Non sono molti. Ma meglio di nulla. (fotogonnella, Keystone e Murrone)

La questione delle attività illegali condotte da gruppi di stranieri precisi nel nostro Cantone, come richiedenti l'asilo, clandestini o in attesa di rimpatrio, è seguita con massima attenzione da parte dell'autorità cantonale. Premesso che il fenomeno è conosciuto in quasi tutti i Cantoni - ultimamente soprattutto in quelli ai quali la competente autorità federale ha destinato assistenti in prevenzione da paesi africani - sono in corso contatti con la direzione del Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia (ho preso parte a un incontro con la consigliera federale Metzler, suoi collaboratori e una delegazione del Comitato della Conferenza dei direttori dei dipartimenti di Giustizia e Polizia). Il problema è reso complesso dal fatto che in numerosi casi la misu-

«Seguirò da vicino il modello vodese»

Luigi Pedrazzini

ra di rimpatrio, già decisa perché conclusa la procedura d'asilo o perché lo straniero ha subito una condanna, non può essere reso a esecutiva collaborazione del paese di provenienza (o presunto tale, dal momento che non risulta facilmente attuabile un controllo d'identità). L'autorità federale sta studiando le modalità adatte per risolvere questo aspetto. Nel frattempo abbiamo costituito a livello cantonale, già alcuni mesi fa, un gruppo di lavoro per esaminare se e in quale modo possiamo attuare, rispettiva-

mente accelerare le procedure di espulsione. IL CENTRO REGALCITRANTI La realizzazione del centro per richiedenti (o, come lo abbiamo definito, centro d'accoglienza e securizzato) potrebbe permettere una gestione migliore degli stranieri dal comportamento problematico. Ci sono opposizioni di marca socialista e leghista, contro la realizzazione di un simile centro nella struttura messa a disposizione dalla città di Lugano. Intanto comunque andate avanti con il progetto, che reputo necessario, e se del caso, a dipendenza dei costi, interpellare il Gran Consiglio; quest'ultima ipotesi porterebbe a un

prolungamento dei tempi ma avrebbe il pregio di un miglior chiarimento delle posizioni. In Ticino mancano inoltre celle per il fermo amministrativo in attesa del rimpatrio. Stiamo valutando quale soluzione proporre dal momento che non appare possibile utilizzare le celle delle carceri preloriti. Osservo che il Gran Consiglio ticinese ha deciso, a differenza di quanto avviene negli altri cantoni, di limitare il tempo di incarcerazione senza intervento del giudice competente a 48 ore (altrove 72). LA POLIZIA DEGLI STRANIERI Il comando della polizia cantonale ha inoltre recentemente deciso di creare una sezione che st

occuperà prevalentemente della questione al fine di accertare il fenomeno e intervenire in modo più puntuale e efficace.

LA PRETURA PENALE

Un ulteriore miglioramento della situazione potrebbe venire dal potenziamento della magistratura penale deciso dal Gran Consiglio con la creazione della pretura penale e di una sezione di 6 sostituti procuratori; riusciremo a trattare più rapidamente i reati penali detti minorenni (nella cui casistica rientrano taluni comportamenti di questi gruppi di stranieri). Seguirò certamente con interesse il modello vodese: ogni buona idea deve essere realizzata a tutela della nostra sicurezza, ma anche dei rifugiati che si comportano correttamente e che hanno bisogno del nostro aiuto nei termini previsti dalla legislazione in materia e dalla tradizione di solidarietà della Svizzera».

capo Dipartimento Istituzioni